



Li, 19 luglio 2018

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni e Autorizzazioni ambientali
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

All'Assessorato della Difesa dell'Ambiente
Direzione generale della difesa dell'ambiente
Servizio valutazioni ambientali
difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it
amb.sva@regione.sardegna.it

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 e art. 29 D.Lgs.152/2006 e s.m.i. relativa alla “Metanizzazione della Sardegna- tratto Nord” proposto dalla società Snam Rete Gas S.p.a. Intervento nel procedimento ex artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i

I sottoscritti Graziano Bullegas, Carmelo Spada e Francesco Guillot, in rappresentanza rispettivamente delle Associazioni Ambientaliste Italia Nostra, WWF e LIPU della Sardegna, Associazioni nazionali di protezione ambientale ai sensi dell’art. 13 della legge n° 349/86, e soggetti portatori di interessi pubblici, diffusi e collettivi, presentano il seguente

ATTO DI OSSERVAZIONI

ai sensi dell’art. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.

Con istanza pubblicata il 20.07.2017 sul sito del Ministero dell’Ambiente è stato avviato il procedimento di valutazione di impatto ambientale (V.I.A. – Cod. Proced. 3673) relativo al progetto denominato “Metanizzazione Sardegna tratto-nord”, presentato dalla soc. Snam Rete Gas S.p.A. (di seguito Snam), avente sede legale in San Donato Milanese via dell’Unione Europea 4, capitale sociale € 1.200.000.000.

Il progetto prevede la realizzazione di un metanodotto attraverso la posa di due nuove condotte DN 650 (26”) da Palmas Arborea a Porto Torres per complessivi 126,495 km e di una condotta DN 400



(16”) da Macomer ad Olbia, della lunghezza di 104,480 km e la posa di condotte secondarie funzionalmente connesse alla linea principale della lunghezza di circa 110 km.

Il progetto rientra tra quelli elencati nell'allegato II-bis alla Parte II del Dlgs. 152/06 e s.m.i. al punto 1 lettera b – “Installazioni di oleodotti e gasdotti e condutture per il trasporto di flussi di CO2 ai fini dello stoccaggio geologico superiori a 20 km” e pertanto è sottoposto a procedura di VIA statale.

L'istruttoria risulta avviata presso il Ministero dell'Ambiente – Procedura integrata VIA Valutazione di Incidenza in data 17.08.2017; ai sensi dell'art. 9 del D.M 150/07; il progetto deve essere sottoposto al parere preliminare della Commissione Tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA E VAS, nell'ambito del procedimento di VIA Statale. Sono state richieste integrazioni in data 17.01.2018 e il 20.06.2018 è avvenuta la ripubblicazione sul sito dell'autorità competente.

Conseguentemente, ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 24 e 29 e ss. del Decreto Legislativo n.152/2006 e s.m.i. e agli artt. 9 e ss. della Legge n. 241/1990 e successive modifiche ed integrazioni, si inoltrano in merito le seguenti

OSSERVAZIONI

➤ Premessa

Da anni la Sardegna e il suo territorio auspicano di poter disporre di uno strumento di pianificazione e programmazione dell'energia a partire da una chiara politica sui fabbisogni energetici, sulla qualità dell'energia prodotta e le materie prime e i combustibili utilizzati. Tale strumento di Governance consentirebbe di formulare una corretta previsione sulle emissioni climalteranti e la qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo, l'individuazione delle fonti di approvvigionamento e delle modalità di produzione energetica, nonché una pianificazione delle localizzazioni degli impianti e del ruolo che si intenderebbe assegnare alle rinnovabili in modo da definire il futuro scenario energetico della Sardegna nel rispetto delle politiche nazionali ed europee.

L'assenza di programmazione ha lasciato l'isola in balia di un mercato fortemente condizionato da tutta una serie di fattori, che ne alterano in senso negativo e imprevedibile i tradizionali equilibri, quali i lauti incentivi statali elargiti agli speculatori delle rinnovabili, lo spopolamento delle campagne e la sostituzione delle produzioni agricole tradizionali con biomasse o biocombustibili, i bassi costi delle royalties e le generose franchigie elargite all'estrazione degli idrocarburi etc...



I costi di tale deregulation, che si è rivelata a più riprese essere in diretta connessione con gli affari della malavita organizzata e del riciclaggio di denaro sporco¹, sono tutti a carico del paesaggio agrario, delle colline sarde e del territorio agricolo fortemente compromessi da attività industriali di produzione energetica maldestramente camuffate da attività agricole (ne sono un esempio le finte serre fotovoltaiche di Villasor, Giave, San Giovanni Suergiu, Ozieri e di Narbolia, i tanti impianti per la produzione di energia da biomasse, il minieolico al servizio di inesistenti aziende agricole, i parchi eolici etc...).

Anche i permessi di ricerca per idrocarburi e le numerose concessioni per ricerche geotermiche, queste ultime rilasciate a società a responsabilità limitata senza alcuna esperienza nel settore, derivano dall'assenza di una seria pianificazione energetica.

Le Associazioni ambientaliste hanno a più riprese sollecitato la redazione di un Piano Energetico Ambientale Regionale Sardo (PEARS) capace di indirizzare le future strategie energetiche della Sardegna ed in armonia con le esigenze di tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio ambientale e paesaggistico della Sardegna, al fine di individuare le modalità operative utili a superare il gap energetico-economico della Sardegna rispetto alle altre regioni d'Italia e a quelle che si affacciano nel Mediterraneo. Un piano che avrebbe dovuto fare chiarezza sulle mistificazioni e gli inganni che continuano a celarsi dietro i proclami e gli slogan sull'economia verde, la sostenibilità energetica e il ricorso alle FER.

Ancora oggi purtroppo la Regione Sardegna, pur avendo sottoposto a VAS il Piano Energetico Ambientale Sardo, deliberato dalla Giunta Regionale, non è riuscita ad ultimare la procedura di approvazione, condannando la Sardegna a una perpetua deregulation energetica, funzionale agli interessi degli speculatori e dei distruttori di paesaggio.

La politica sul futuro energetico per la Sardegna è stata quindi quella di non scegliere, lasciando campo libero agli interessi privati che si sono sostituiti ai decisori pubblici nel ruolo di pianificatori dei propri interessi.

Una delle scelte dettata da alcune di queste lobby si ispira alla "low carbon transition economy", che si ispira ad un indiscriminato progetto di metanizzazione dell'Isola. Tale visione del futuro energetico isolano oltre a non essere supportata da una obiettiva analisi tecnica del rapporto costi-benefici, viola in modo palese il triplice ineludibile principio della sostenibilità prevedendo la realizzazione di un sistema di infrastrutture che comporta altissimi costi ambientali, economici e sociali, senza che si

¹ Sardinia Post 25/02/2015 - Mafia, la Dna: "Infiltrazioni su rifiuti e rinnovabili, Isola crocevia della droga"
Italia Nostra Sardegna 13/07/2016 - In Sardegna la truffa si cela dietro i numerosi progetti di "miglioramento fondiario"



abbia certezza sulle fonti di approvvigionamento e in assenza di un adeguato quadro normativo. In altri termini si tratta di continuare a perseguire un modello energetico obsoleto, dettato da un'economia lineare e non circolare, condizionato da una fonte fossile, che riduce teoricamente solo del 25% le emissioni di CO₂, e da un contemporaneo insufficiente utilizzo delle FER, che si rivela essere lontano anni luce dal perseguimento degli obiettivi della Road map 2050 e dallo spirito degli accordi siglati in seno alla COP 21.

Numerosi studi confermano infatti che l'approdo del metano in Sardegna, a prescindere della enormità dei costi e dalla irrilevanza dei benefici economici, non sarà in grado di conseguire alcun miglioramento nella lotta al riscaldamento globale, mentre contribuirà ad incrementare le patologie in ambito sanitario collegate alla combustione delle fonti fossili. Si tratta infatti di un progetto la cui obsolescenza tecnologica ed economica è determinata dalla stessa rapidità con cui evolvono i mezzi di produzione e di accumulo delle fonti rinnovabili. L'irrazionalità di una tale scelta non solo si riverbererà sul futuro energetico dell'Isola, perché la sottoporrà all'ennesima servitù dagli approvvigionamenti oltre Tirreno, ma diventerà di fatto l'ostacolo principale alla ricerca di uno sviluppo alternativo, perché le lobby degli idrocarburi saranno in grado di condizionare gli scenari politici futuri e di conseguenza i processi decisori. In proposito è di dominio pubblico la presenza da tempo nel quadro politico-economico sardo di un gruppo imprenditoriale attivo nell'ambito degli idrocarburi che oltre ad avere una posizione dominante se non monopolistica nell'economia isolana ha ricevuto dalla Regione l'esclusiva delle ricerche metanifere nel sottosuolo della quasi totalità dell'Isola.

Appare oltremodo surreale sostenere di voler raggiungere importanti obiettivi nella riduzione delle emissioni di CO₂ sostituendo gli attuali combustibili fortemente inquinanti, idrocarburi e carbone, con il gas naturale, anch'esso di origine fossile, proveniente da fonte non rinnovabile e, anche se in misura minore rispetto ai combustibili attualmente in uso, comunque inquinante.

Proprio per questi motivi, non rinnovabilità e emissioni inquinanti, il gas è da considerare oggi un combustibile a termine, un combustibile il cui uso è limitato nel tempo a qualche decennio. Si tratta tra l'altro, considerati i prezzi attuali, di un combustibile che è fortemente contrastato dall'energia elettrica in termini di costi e nel caso di energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili anche in termini di garanzie e sostenibilità per l'ambiente.

Va, infatti ricordato che ogni forma di combustione, compresa quella del metano, genera, disperdendoli nell'aria, ossidi di azoto e di zolfo, ma anche metalli pesanti, IPA, molecole diossino-simili, particolato fine e ultrafine. Ne deriva uno scadimento della qualità dell'aria con gravi danni per la salute. Ciò è accertato indiscutibilmente sul piano scientifico. Oggi, in Sardegna, a fronte di numerose inda-



gini epidemiologiche che hanno messo in evidenza preoccupanti valori dell'incidenza e della mortalità per patologie eziologicamente riconducibili all'inquinamento ambientale, dovrebbe essere chiara a tutti la criticità delle condizioni di salute delle popolazioni che risiedono nelle aree ricomprese nei Siti d'Interesse Nazionale per bonifiche² e possiamo aggiungere a quelle le aree metropolitane.

Le nostre Associazioni hanno avuto modo di osservare, già in fase di discussione del Piano Energetico Ambientale Regionale Sardo (PEARS), la incongruenza di realizzare una infrastruttura funzionale a una economia di transizione da un sistema energetico a forte incidenza di combustibili fossili ad uno scenario di energia da FER. Si ritiene infatti che in questa situazione economico-industriale, e considerati i dati sulla produzione da FER nell'isola, si possa saltare a piè pari la fase di transizione per affrontare con coraggio il passaggio diretto della Sardegna verso una economia fondata sulle energie rinnovabili, autoprodotte e diffuse.

In una tale ottica, l'unica che si ponga il Bene Comune come obiettivo prioritario e con esso il Bene dell'Isola, i finanziamenti per la "metanizzazione" della Sardegna, sarebbero meglio utilizzati se rivolti ad incentivare una maggiore efficienza energetica e a porre in essere strategie e tecnologie in grado di sostituire completamente le attuali centrali da fonti fossili con quelle alimentate da fonti energetiche alternative, una risorsa di cui la Sardegna si è dimostrata ricca, ma di cui ancora una volta la si vuole privare per aumentarne la subalternità.

➤ La pianificazione energetica della Sardegna

La programmazione energetica in Sardegna risulta essere costituita dai seguenti Atti:

- DELIBERAZIONE N. 43/31 DEL 6.12.2010 avente ad Oggetto: “Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale e del Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili”
- DELIBERAZIONE N. 31/43 DEL 20.7.2011 avente ad oggetto “Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale. Direttiva di indirizzo politico con allegato l’Atto di indirizzo”.
- DELIBERAZIONE N. 12/21 DEL 20.3.2012 avente ad oggetto “L.R. n. 3/2009, art. 6, comma 7. Piano d'azione regionale per le energie rinnovabili in Sardegna. Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili”
- DELIBERAZIONE N.39/20 del 26.9.2013 avente ad oggetto “Piano Energetico ambientale regionale. Aggiornamento Delib. G.R. n. 31/43 del 20.7.2011”.
- DELIBERAZIONE N. 4/3 DEL 5.2.2014 avente ad Oggetto: Piano energetico ambientale regionale. Adozione e avvio della fase di consultazione.”

² S.I.N. di Porto Torres/Sassari e del Sulcis/Iglesiente/Guspinese



- Infine la Giunta Regionale con Delibera n. 5/1 del 28/01/2016 ha adottato il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030. È del tutto assente l'approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale.

Da tale elenco risulta evidente la carenza di pianificazione in materia energetica della RAS e il conseguente caotico proliferare di richieste di autorizzazioni per impianti FER, motivate dal miraggio economico delle larghe disponibilità finanziarie garantite dagli incentivi e non indirizzate a soddisfare un reale bisogno energetico isolano.

Pur nell'ambito di una discutibile assenza di Governance è possibile evidenziare l'incoerenza del progetto con gli strumenti di programmazione ancora in itinere.

In particolare:

1) La tutela ambientale

La Regione, in armonia con gli indirizzi e le normative dell'Europa e dell'Italia, ritiene di particolare importanza la tutela ambientale, territoriale e paesaggistica della Sardegna, pertanto gli interventi e le azioni del Sistema Energetico Regionale devono essere concepite in modo da minimizzare l'alterazione ambientale. In coerenza con questa impostazione tutti gli impianti di conversione di energia, inclusi gli impianti di captazione di energia eolica, fotovoltaica e solare a scala industriale in grado di generare un'elevata potenza elettrica, dovrebbero essere localizzati in siti compromessi preferibilmente in aree industriali esistenti e comunque in coerenza con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

Purtroppo il metanodotto inciderà in maniera notevole sui tratti boschivi del territorio attraversato, basti pensare che il tracciato comporterà l'abbattimento di circa 5 mila alberi tra latifoglie, sughere, lecci e conifere. Sarà una nuova ferita che segnerà in maniera irreversibile il caratteristico paesaggio della Sardegna.

Tra le tante motivazioni utilizzate per giustificare la realizzazione del metanodotto, la riduzione delle emissioni di CO₂ è tra le più sbandierate. È curioso che il metanodotto già all'atto della sua installazione comporterà un rilevante costo ambientale proprio in termini di mancato assorbimento di CO₂.

Se usiamo il parametro medio di assorbimento di CO₂ di 35 kg/albero/anno (un albero maturo ubicato in aree extraurbano può assorbire tra i 20 e i 50 kg/albero/anno³) l'abbattimento di 5000 alberi corrisponde a 175 Ton/anno di mancato assorbimento di CO₂.

³ <https://www.reteclima.it/1-albero-mangia-la-co2>



I tre Obiettivi imposti all'Italia dalla UE con il pacchetto per il clima e l'energia 2020, poi a cascata alla Sardegna tramite il burden sharing, sono stati raggiunti con largo anticipo ed ampiamente superati. Ma c'è di più. Considerata l'attuale incidenza di quasi il 36% di energia elettrica da FER sui consumi effettivi e gli indirizzi del PEARS in materia di contenimento energetico e produzione diffusa consentirebbero di conseguire in breve termine l'obiettivo della parity green.

La Giunta Regionale con Delibera n. 5/1 del 28/01/2016 ha adottato infatti il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030 che tra gli altri obiettivi promuove l'autoconsumo istantaneo fissando nella percentuale del 50% il limite inferiore di autoconsumo istantaneo nel distretto per la pianificazione di nuove infrastrutture di generazione di energia elettrica. Viene esclusa la possibilità di realizzare impianti di grandi dimensioni proprio per favorire la produzione diffusa. In sintesi si intende porre fine in tal modo alla speculazione energetica sul suolo sardo da parte delle multinazionali ed incentivare l'autoconsumo.

➤ **Ruolo del gas nella politica energetica regionale**

L'attuale situazione energetica in Sardegna, unica regione italiana e fra le pochissime in Europa non servita da una rete di distribuzione del gas naturale, è fortemente dipendente dal petrolio e dal carbone il che evidenzia l'esistenza di un significativo gap energetico-economico rispetto alle altre regioni d'Italia e a quelle che si affacciano nel Mediterraneo. Nonostante presenti una produzione di tutto rispetto di energia da fonti rinnovabili (26% della produzione totale, corrispondente al 37% del fabbisogno dell'isola⁴).

Per quanto olio combustibile o carbone abbiano un impatto emissivo superiore in termini di CO₂, giova ricordare che il metano è esso stesso un gas serra 25 volte più efficiente della CO₂ nel trattenere il calore della radiazione infrarossa, quindi eventuali fughe di CH₄ immetterebbero in atmosfera un gas 25 volte più attivo della CO₂ nell'incrementare il riscaldamento del pianeta, e si dimostra incompatibile con le indicazioni emerse durante la Cop21 tenutasi a Parigi nel 2015, che ha evidenziato come il contenimento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi richieda un taglio delle emissioni tra il 70 e il 95%.

⁴ Dati TERNA 2016



La Sardegna, fortemente condizionata da modelli di struttura industriale inefficienti, basati quasi totalmente sulla combustione da fonti fossili, condizionata inoltre dall'alto spreco di energia e dall'elevata produzione di rifiuti, dà un significativo contributo al riscaldamento globale dal momento che il coefficiente emissivo per ogni unità di energia prodotta dalle centrali termoelettriche sarde è pari a 842 gCO₂/kWh contro la media italiana di 505 gCO₂/kWh.

Con il massiccio intervento verso una infrastrutturazione dell'isola a vantaggio del gas appare chiaro che il modello energetico proposto per superare questa criticità sia fortemente sbilanciato verso l'ipotesi di metanizzazione dell'isola, confinando le energie rinnovabili ad un ruolo subalterno nello scenario energetico sardo e cancellando qualsiasi intervento a sostegno del risparmio energetico e mettendo in secondo piano l'autoproduzione e la produzione distribuita.

Pertanto, le criticità che affliggono una tale scelta strategica, appaiono ancora di più difficile risoluzione se inserite in un quadro ambientale e geografico di particolare peculiarità come quello sardo. In prima approssimazione può essere rilevato che qualora si prenda in esame l'estesa superficie dell'isola, le sue complesse caratteristiche geomorfologiche, il sistema abitativo diffuso, poco urbanizzato e ancor meno popolato, l'ipotesi di una metanizzazione indiscriminata dell'intera Isola si profila priva di razionalità se si rapportano i benefici con i costi e i tempi di realizzazione e se si valutano le inevitabili resistenze sociali.

La realizzazione della dorsale ipotetica fortemente le scelte energetiche alternative con la rinuncia alle opportunità offerte da un nuovo corso energetico basato sull'efficientamento della rete attuale e sulle rinnovabili per l'autoconsumo, proprio mentre il mondo comincia a correre in questa direzione.

Solo favorendo - anche attraverso incentivi e agevolazioni fiscali - il modello della generazione distribuita e intelligente da fonti rinnovabili, alternativo rispetto al modello degli impianti di grossa taglia, è possibile creare valore aggiunto ad impatto quasi zero e una reale indipendenza energetica per cittadini ed aziende, oltre a prevenire la dipendenza energetica da altri Stati.

Non solo: l'eccessiva capacità di stoccaggio del Gas Naturale Liquefatto (GNL) prevista dalla Strategia Energetica Nazionale (SEN) rivela che la Sardegna è destinata a contrarre una nuova servitù, a trasformarsi, cioè, in una piattaforma del GNL al centro del Mediterraneo, chiamato a gestire la fase calante del mercato del gas. Sul piano interno, inoltre, tale capacità di stoccaggio può indirettamente favorire lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi allo stato gassoso nel Mar di Sardegna e sulla terra ferma, incrementando inoltre il consumo di suolo (oltre 5000 ettari), già fuori misura per l'uso distorto delle fonti rinnovabili. Insomma, la scelta del metano appare figlia di un rivendicazionismo



fuori dal tempo (“La Sardegna è l'unica regione italiana a non avere il metano”) e della solita politica eterodiretta ad appannaggio di terzi che perpetuerà la dipendenza dai combustibili fossili.

Unica e possibile scelta razionale potrebbe essere quella di concentrare gli sforzi per realizzare il minimo delle infrastrutture necessarie a servire i distretti energetici che gravitano nelle aree ad alta densità abitativa, già dotate di reti di distribuzione del gas, e nelle aree industriali attualmente attive. La scelta potrebbe trovare una giustificazione tecnica per il fatto che si tratta dei distretti a più alta intensità energetica e che in tali areali potrebbe essere concentrata quella potenza residua delle CTE, atta a garantire la sicurezza energetica della rete elettrica isolana. Adottando una tale soluzione i costi potrebbero essere notevolmente più contenuti, gli impatti ambientali ridotti al minimo e nello stesso tempo le opere sarebbero giustificate da un più elevato grado di utilizzo.

In un tale scenario infatti la parte della Sardegna, che non fruirebbe del GNL, potrebbe giovare di una maggiore disponibilità energetica da FER e delle innovazioni apportate dalle reti intelligenti, e puntare in modo deciso all'affrancamento dalla dipendenza dai fossili, adottando pienamente quel modello di “distretto a energia quasi zero”, che lo stesso PEARS indica come obiettivo e che risulta già attuato in ampie zone dell'Isola.

Per quanto attiene ai trasporti ai quali la metanizzazione potrebbe sembrare di particolare giovamento si ritiene che non siano state prese nella dovuta considerazione opzioni alternative altrettanto valide. Il mercato delle auto non è infatti univocamente orientato su un solo modello propulsivo. Numerosi sono gli esperimenti di autovetture ad idrogeno, come pure sembra destinato a crescere quello delle auto elettriche sul quale la strategia di pianificazione dovrebbe invece decisamente puntare. Anche il trasporto pesante nell'Isola potrebbe subire un notevole ridimensionamento se il sistema ferroviario provvedesse a elettrificare e incrementare la rete dei trasporti. È di tutta evidenza che le merci potrebbero viaggiare nell'Isola facendo capo ad HUB realizzati presso le strutture portuali, punti d'accesso obbligati e poi distribuite localmente con sistemi tradizionali. I vantaggi in termini economici ed ambientali sarebbero di gran lunga più elevati rispetto alla supposta metanizzazione, ma tale alternativa non è mai stata presa in considerazione.

➤ I depositi costieri

Attualmente sono stati avviati i procedimenti per l'installazione dei depositi costieri in tre distinte aree portuali: Cagliari (20.000 metri cubi), Oristano (30.000 metri cubi complessivi suddivisi su tre depositi) e Porto Torres (10.000 metri cubi).



Questi depositi una volta ultimati potrebbero garantire l'alimentazione delle esistenti reti di distribuzione dell'aria propanata (che è compatibile con il gas naturale), oltre al rifornimento di autocisterne che garantirebbero l'alimentazione di impianti civili e industriali non serviti dalla rete e di stazioni di rifornimento carburanti.

Considerando che il PEARS ha approssimativamente stimato un fabbisogno di gas per la Sardegna intorno ai 500.000.000 mc di gas, un rifornimento mensile di ciascun deposito costiero sarebbe sufficiente per garantire il fabbisogno previsto per la Sardegna al 2030.

Tenuto conto del fatto che per i depositi costieri è prevista la localizzazione in prossimità dei maggiori centri di consumo e che in conseguenza della riduzione dei fabbisogni energetici e dello sviluppo delle fonti rinnovabili i consumi di gas naturale potrebbero risultare notevolmente inferiori alle previsioni, occorre valutare con estrema attenzione il rapporto costi/benefici ambientali ed economici derivante dalla realizzazione della dorsale.

Infatti, allo stato attuale, la proposta di una dorsale, idonea per una capacità di trasporto notevole di metano, risulta poco utile in aggiunta ai depositi costieri, già in grado di soddisfare la domanda dei maggiori centri di consumo del metano.

➤ **Valutazione di Impatto Ambientale Cumulativa ed esame complessivo della rete del gas della Sardegna**

Attualmente la Sardegna è interessata dalle due dorsali metanifere (Nord e Sud) e dai depositi costieri, si tratta di progetti attualmente in fase autorizzativa, ma non si comprende se si tratta di impianti alternativi o complementari.

La presentazione di questi progetti in modo indipendente e scorrellato, rende impossibile una valutazione complessiva delle infrastrutture necessarie per la metanizzazione della Sardegna, della loro utilità, dei benefici economico ambientale che questi impianti comporteranno e non ultimo dell'impatto ambientale complessivo dell'intera opera.

Una adeguata valutazione dell'impatto ambientale complessivo in tutti i suoi aspetti (quali ad esempio le ricadute sull'ecosistema, l'impatto sulle numerose aree protette attraversate dalla rete, l'impatto sul sistema idrico, l'inquinamento in fase di cantiere e la turbativa alle specie protette, l'incremento del traffico veicolare, l'impatto sull'ambiente umano e naturale, etc...) richiede infatti l'esame accurato dell'intervento nel suo complesso e non scorporato in tanti singoli progetti.



Queste Associazioni, vista la documentazione presentata dalla SNAM e gli altri progetti in atto, in forza del Dlgs 152/06, della vigente normativa sulle VIA, delle numerose sentenze in merito a tale aspetto, ritengono **indispensabile che la procedura di VIA interessi l'intera infrastrutturazione della rete del gas e dei depositi costieri e che pertanto non si possa procedere ad una Valutazione di impatto ambientale di progetti separati.**

La normativa sulla VIA è abbastanza chiara in proposito, supportata tra l'altro da numerose sentenze di tribunali amministrativi e dallo stesso Consiglio di Stato (Sentenza Consiglio di Stato n° 36/2014), **nell'imporre la VIA cumulativa nei casi in cui più impianti insistono nella stessa area, nel nostro caso l'intera regione Sardegna.**

Inutile ricordare che da una giurisprudenza ormai ben consolidata i progetti idonei ad avere un impatto ambientale rilevante, segnatamente per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, siano sottoposti a una valutazione del loro impatto. Obbligo che non può essere aggirato tramite il frazionamento di un progetto e, la mancata presa in considerazione dell'effetto cumulativo di più progetti, non può avere il risultato pratico di sottrarli nel loro insieme all'obbligo di valutazione laddove, presi insieme, essi possono avere un notevole impatto ambientale.

Anche la giurisprudenza amministrativa, ha avuto modo di affermare che «per valutare se occorra o meno la V.I.A. è necessario avere riguardo non solo alle dimensioni del progettato ampliamento di opera già esistente, bensì alle dimensioni dell'opera finale, risultante dalla somma di quella esistente con quella nuova, perché è l'opera finale nel suo complesso che, incidendo sull'ambiente, deve essere sottoposta a Valutazione» (Cons. St., Sez. VI, 15 giugno 2004, n. 4163; Sez. IV, 2 ottobre 2006, n. 5760).

Ed infatti, se la finalità della normativa di tutela dell'ambiente (e per essa, la valutazione di impatto ambientale) è quella di preservare il territorio (valore primario e assoluto, secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale) dalla compromissione derivante da un nuovo intervento, la verifica della sussistenza (o meno) di un possibile equilibrio tra nuovi impianti e ambiente preesistente, non può che essere effettuata unitariamente, con riferimento ad una zona che si caratterizza per una sua complessiva ed unitaria «comprensione», in ragione di coordinate geografiche, paesaggistiche, culturali.

È quindi un obbligo normativo che la VIA del progetto "Metanizzazione della Sardegna- tratto Nord" prenda in esame la cumulabilità degli effetti derivanti dall'intera rete di metanizzazione della Sardegna comprensiva di tutti i progetti in fase di autorizzazione o già autorizzati. La violazione dell'analisi preventiva della cumulabilità degli effetti contrasta col principio fondamentale della Sostenibilità, così come enunciato dal D.Lgs. 152/2006.

➤ **In sintesi si osserva:**

- La proposta di una dorsale, idonea per una capacità di trasporto notevole di metano, risulta poco utile in aggiunta ai depositi costieri, che sarebbero comunque in grado di soddisfare la domanda di metano, anche grazie alla loro localizzazione in prossimità dei maggiori centri di consumo;
- In una fase di transizione dall'attuale sistema energetico mondiale quasi esclusivamente basato sulle fonti fossili ad un auspicabile sistema futuro basato sulle fonti rinnovabili, la realizzazione di una infrastruttura fortemente impattante per il trasporto del gas naturale non rappresenta una possibile soluzione di transizione, anche per gli eccessivi costi da sopportare;
- La Sardegna presenta un surplus di produzione di energia pari a un terzo di quella prodotta;
- Rispetto ad un proliferare di infrastrutture per la metanizzazione dell'isola è del tutto assente una analisi costi benefici delle opere oltre alla valutazione cumulativa degli impatti ambientali di tali opere sull'ecosistema sardo.
- Nella documentazione presentata è del tutto assente una valutazione tecnica della sostenibilità dell'impianto in relazione alla triplicità degli aspetti ambientale, sociale ed economico. Tale valutazione deve tener conto dell'intero processo connesso alla metanizzazione dell'Isola, dall'approvvigionamento della risorsa, alla fase impiantistica, alla gestione dell'esercizio, determinando l'impronta ecologica della infrastrutturazione della stessa e raffrontandola con soluzioni alternative quali quelle proposte dalle Associazioni o addirittura con la situazione in essere. A maggior ragione una tale stima deve essere eseguita in relazione al complesso delle opere e non ad uno stralcio delle stesse.

Pertanto, premesso che le sopra esposte “**OSSERVAZIONI**” vengano motivatamente considerate nell'ambito del presente procedimento di valutazione d'impatto ambientale a seguito della pubblicazione sul sito istituzionale del Ministero dell'Ambiente avvenuta in data 20.07.2017 (art. 24, commi 4° e 5°, del Decreto Legislativo n. 152/2006 e s.m.i., art. 3 della Legge n. 241/1990 e s.m.i.)

Italia Nostra, WWF e LIPU Sardegna, Associazioni ambientaliste legalmente riconosciute quali portatrici d'interessi diffusi e collettivi



CHIEDONO CHE

il provvedimento conclusivo del procedimento di V.I.A. dichiarare l'improcedibilità dell'istanza per la parzialità del progetto in quanto non è stato esaminato l'impatto cumulativo dell'intera opera della rete metanifera sarda, ai sensi degli artt. 24 e 25 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., oltreché per l'eccessivo costo ambientale richiesto dall'opera rispetto agli scarsi benefici derivanti alla comunità e agli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti.

I Sottoscritti dichiarano di essere consapevoli che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Graziano Bullegas
Italia Nostra Sardegna

Carmelo Spada
WWF Sardegna

Francesco Guillot
LIPU Sardegna

Li, 18 luglio 2018

Graziano Bullegas
Italia Nostra Sardegna

Carmelo Spada
WWF Sardegna

Francesco Guillot
LIPU Sardegna

Recapiti:

Italia Nostra Sardegna
sardegna@italianostra.org
italianostrasardegna@pec.it

WWF
delegatosardegna@wwf.it
wwfsardegna@pec.wwf.it